

# Fil di FUTURO CENTO

scenari e prospettive





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



# **IL FUTURO DI CENTO SCENARI E PROSPETTIVE**



FRANCOANGELI

Il presente studio è stato realizzato dal Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) per conto dell'Associazione Imprenditori Centesi per la Cultura e del Lions Club di Cento. Il gruppo di lavoro è stato coordinato da Marco Baldi e composto da Daniele Fichera, Stefano Sampaolo e Vittoria Coletta per il Censis, da Stefano Borghi e Gianni Fava per l'Associazione Imprenditori Centesi per la Cultura e da Raffaele Bonzagni e Diego Contri per il Lions Club di Cento.

L'Associazione Imprenditori Centesi per la Cultura e il Lions Club di Cento desiderano ringraziare sentitamente la Cassa di Risparmio di Cento e la Fondazione della Cassa di Risparmio di Cento per il loro generoso contributo che ha reso possibile la pubblicazione del presente volume. Ancora una volta i due enti hanno voluto essere presenti nel sostegno ad un'iniziativa finalizzata allo sviluppo economico e sociale della realtà centese.



Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza  
d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## INDICE

<b>Un piccolo seme per la crescita di Cento</b> <i>di Stefano Borghi</i>	pag.	7
<b>Risposte concrete per la ripresa</b> <i>di Raffaele Bonzagni</i>	»	9
<b>Premessa</b>	»	11
<b>Introduzione</b>	»	15
<b>Parte prima</b>		
<b>Le analisi socio-economiche e territoriali</b>	»	21
<b>1. La riconfigurazione strutturale del manifatturiero</b>	»	23
1.1. Gli anni del miracolo economico centese	»	23
1.2. Le tensioni della ristrutturazione produttiva	»	27
1.3. Le evoluzioni dell'ultimo decennio	»	28
1.4. La riconfigurazione del tessuto imprenditoriale manifatturiero	»	31
1.5. La resilienza post-sisma	»	34
1.6. Gli altri settori dell'industria e dei servizi	»	36
1.7. I fattori di successo e l'esaurimento della spinta propulsiva	»	42

<b>2. Il sistema centese e le sue relazioni</b>	»	45
2.1. La delimitazione dell'ambito territoriale di riferimento	»	45
2.2. Il perimetro individuato dal Sistema Locale del Lavoro	»	47
2.3. I flussi per lavoro da e verso Cento	»	49
2.4. Gli spostamenti per motivi di studio	»	58
2.5. La visione territoriale: dal nucleo integrato al Quadrante di riferimento	»	64
<b>Parte seconda</b>		
<b>Le opinioni degli imprenditori</b>	»	71
<b>3. Solidità aziendale, inquietudine sul futuro e domanda di interventi strategici</b>	»	73
3.1. Gli obiettivi dell'indagine sulle imprese	»	73
3.2. La tenuta di fronte alla crisi ed il riverbero sulle prospettive aziendali	»	74
3.3. Il contesto locale visto dalle aziende: punti di forza e di debolezza	»	75
3.4. Il futuro del territorio: scongiurare il ridimensionamento, incorporare nuove prospettive	»	79
3.5. Il giusto confine del protagonismo locale	»	85
3.6. Il ruolo urbano di Cento	»	90
<b>Parte terza</b>		
<b>Un masterplan per Cento al 2030</b>	»	93
<b>4. Dall'analisi alle strategie</b>	»	95
4.1. Gli elementi fondanti per gli scenari evolutivi	»	95
4.2. L'impatto sistemico dell'Autostrada Cispadana	»	96
4.3. La ricerca del ruolo urbano	»	100
4.4. Dalle strategie alle idee-progetto	»	102
<b>5. Nota metodologica</b>	»	123
<b>6. La tavola rotonda: strategie di sviluppo per la realtà centese</b>	»	129

## UN PICCOLO SEME PER LA CRESCITA DI CENTO

di *Stefano Borghi* (\*)

L'Associazione Imprenditori Centesi per la Cultura è costituita da un gruppo di ventisette imprenditori, lungimiranti e di particolare sensibilità artistico-culturale e sociale che, circa trent'anni fa, hanno sentito il dovere ed il piacere di unire le loro forze per realizzare iniziative di notevole respiro, mirate alla promozione e alla crescita culturale della comunità centese.

Gli innumerevoli interventi, realizzati in tutti questi anni, da sola o in sinergia con altri enti e associazioni del territorio, hanno spaziato nei più disparati settori, con assoluta prevalenza di quello artistico, senza tralasciare però l'impegno nel campo sociale, sempre ispirato ad alti valori morali.

L'iniziativa che viene oggi presentata è frutto di un'idea nata in occasione dell'Assemblea dell'ottobre 2013, dalla quale emerse la volontà dei soci di promuovere e sostenere un'iniziativa che avesse la finalità di stimolare, all'interno della nostra comunità, un momento di analisi e di profonda riflessione sulla situazione economica e sociale: quello che io ho definito "un piccolo seme", dal quale potessero nascere idee e proposte concrete, finalizzate al consolidamento e allo sviluppo del nostro territorio, con particolare riferimento al suo tessuto industriale.

La concretizzazione di questa idea è stata quella di commissionare ad un istituto prestigioso come il Censis una ricerca socio economica sul territorio centese, cosa che ha potuto trovare concreta realizzazione, grazie alla collaborazione con il Lions Club di Cento, che ne ha condiviso obiettivi e costi.

L'importante lavoro svolto dai ricercatori del Censis, è stato sinteticamente illustrato alla città il 5 giugno del 2015, nel prestigioso salone di rappresentanza della Cassa di Risparmio di Cento, alla presenza di un foltissimo e qualificato pubblico che ha voluto, in tal modo, testimoniare l'interesse e l'apprezzamento dell'iniziativa.

(\*) Presidente dell'Associazione Imprenditori Centesi per la Cultura.

Il presente volume, che contiene il testo integrale della ricerca, corredato di numerosi grafici e tabelle, contiene anche una sintesi dei qualificati interventi dei prestigiosi relatori della tavola rotonda seguita alla presentazione della ricerca. In tal modo, pensiamo possa veramente rappresentare un valido strumento di studio e di approfondimento per tutti coloro, imprenditori, rappresentanti delle forze sociali e delle istituzioni, che vorranno dare il proprio contributo ad una nuova fase di crescita del nostro territorio.

## **RISPOSTE CONCRETE PER LA RIPRESA**

di *Raffaele Bonzagni* (\*)

Nell'annata sociale 2013/14, il Lions Club di Cento, presidente Diego Contri, ha aderito con entusiasmo e convinzione alla proposta dell'Associazione Imprenditori Centesi per la Cultura, volta a realizzare un'iniziativa seria che potesse far nascere nuove speranze e fiducia in un territorio gravemente colpito dalla crisi e dal sisma del 2012.

Mi trovo oggi, in qualità di presidente dell'anno sociale 2014/15, a presentare il risultato di quella iniziativa che si è concretizzata in una ricerca rigorosa e approfondita sul territorio centese, con particolare attenzione agli aspetti socio economici e alle prospettive future.

A Cento, fin dal 1965, è presente il Lions Club International, associazione umanitaria nata negli Usa ai primi del '900, il cui motto, "We serve", racchiude tutti i significati e i valori che lo caratterizzano. Il nostro Club, fedele ai principi dei fondatori, da sempre opera per dare il proprio contributo al miglioramento della comunità centese. Il nostro dovere, come soci Lions, è quello, non solo di cercare di aiutare il prossimo, attraverso i cosiddetti service assistenziali, ma anche e soprattutto di effettuare service promozionali, di studio e di riflessione, per sensibilizzare la comunità in cui viviamo, sulle tematiche socio-economiche e sui loro aspetti di maggiore problematicità.

In questo contesto e in questo spirito si inserisce a pieno titolo questo progetto, che ha lo scopo primario di cercare di risvegliare il nostro territorio da una sorta di torpore in cui è caduto, in seguito alla fortissima e lunga crisi che l'ha investito (come è successo in tutto il territorio italiano), acuita dal tremendo sisma del 2012.

La nostra speranza e il nostro auspicio è che il presente lavoro, condotto con grande impegno e professionalità, dai ricercatori della prestigiosa Fondazione Censis e che ha visto la convinta e interessata partecipazione del mondo imprenditoriale, della società civile e delle istituzioni centesi, possa

(\*) Presidente del Lions Club di Cento.

dare risposte concrete, far nascere nuovi progetti e orientare i nostri amministratori verso scelte capaci di contribuire alla ripresa e allo sviluppo del nostro territorio.

## PREMESSA

La spinta della globalizzazione vede la progressiva affermazione, anche nell'Italia dei localismi, dei distretti produttivi, delle piccole imprese ancorate al territorio, di soggetti economici sempre meno radicati nel sito di impianto originario. Se si guarda ai processi di delocalizzazione che interessano alcuni comparti manifatturieri non sembra del tutto fuori luogo parlare di “nomadismo d'impresa”, ossia di una fenomenologia che conduce i soggetti imprenditoriali a spostare le produzioni (o spezzoni di queste) là dove si registrano delle convenienze di un qualche tipo.

Le conseguenze di ciò possono essere di diversa natura, e generano tanti differenti interrogativi. Su uno di questi, in particolare, si vuole appuntare l'attenzione nell'introdurre le finalità del lavoro che il Censis ha condotto sul sistema produttivo e territoriale di Cento: ha ancora senso parlare di natura sociale dell'impresa? Ha ancora senso valutare l'impegno imprenditoriale anche nei termini di responsabilità nei confronti di un territorio e della comunità che in esso vive?

La risposta che viene da questo lavoro è affermativa e lo è per almeno due buone ragioni. La prima di queste attiene alla natura stessa della commitment. Si sono infatti rivolti al Censis un'associazione di imprenditori locali (l'Associazione Imprenditori Centesi per la Cultura) e il Lions Club di Cento, vale a dire due soggetti espressione dell'imprenditoria e dell'associazionismo locale. Soggetti che hanno valutato l'importanza e l'interesse di una riflessione dall'esterno sul sistema produttivo centese, sulle sue dinamiche recenti, sulle sue prospettive future. Una riflessione in grado di immaginare i nuovi legami possibili tra impresa e territorio, tra impresa e comunità locale. La seconda motivazione è più direttamente riconducibile ai risultati dello studio. Emerge infatti dalle analisi quantitative e qualitative condotte nei sei mesi circa nei quali si è dipanato il lavoro, che dal legame tra impresa e territorio può ancora generarsi valore a beneficio delle imprese stesse e della comunità nel suo complesso. Si tratta tuttavia di un valore che deve essere

estratto in modo diverso dal passato, modificando alcuni consolidati modi di ragionare ed introducendo alcuni momenti di discontinuità.

Il primo elemento di discontinuità attiene al processo stesso di sviluppo, un tempo spontaneo ed endogeno, oggi da costruire attraverso momenti di forte intenzionalità e guardando con attenzione ai processi esogeni che possono impattare in modo positivo sull'area di interesse.

Il secondo elemento da modificare attiene alla dimensione del territorio a cui riferirsi, che certamente non può più coincidere né con quello di un comune di medio-piccola dimensione, né con l'area ristretta costituita dai comuni confinanti. Serve, inevitabilmente un ragionamento sul giusto confine di applicazione di un progetto di sviluppo quale che esso sia.

Il terzo elemento, direttamente connesso al secondo, riguarda la dinamica relazionale. È infatti impensabile continuare a ragionare a livello di singolo comune come molto spesso si è fatto in passato. Ma non basta il superamento dell'antico campanilismo, servono alleanze di scopo costruite intorno a progetti concreti. Il tema non è quello dell'associazionismo comunale, che pure ha la sua rilevanza in questa fase di ridefinizione degli assetti amministrativi del Paese. È piuttosto quello della convergenza intorno ad interessi comuni da individuare o costruire insieme.

Si tratta indubbiamente di un lavoro tanto utile quanto complesso. Ma è certo che solo con il protagonismo dei soggetti locali (economici, associativi, istituzionali e di rappresentanza) questo lavoro può essere compiuto.

La ricerca del Censis sul sistema centese individua questa esigenza, ne descrive le singole ragioni, prova ad esemplificare alcuni ambiti di concreta applicazione. In questo si differenzia dalle precedenti ricognizioni sul territorio, la prima condotta dal Censis stesso per conto della Cassa di Risparmio di Cento nel 1986 ("Economia e società nell'area centese"), la seconda realizzata dall'Università di Ferrara per conto della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento nel 1997 ("Aspetti evolutivi e problematiche dell'economia centese"). Entrambi i lavori, sicuramente innovativi nella misura in cui si originavano dalla consapevolezza che le tradizionali analisi a livello provinciale non erano certo sufficienti a rappresentare l'anomalia positiva del territorio centese, avevano forse il limite di fotografare il territorio senza porsi il problema di parlare al territorio. Oggi questa esigenza si è fatta molto concreta e con questa nuova esperienza di lavoro si è cercato di svolgere questo compito. Alcune cose saranno largamente condivise, altre forse meno. Ma non importa, quello che conta è l'inoculo di una spinta verso una nuova forma di protagonismo, meno autocentrata, più orientata alla qualità piuttosto che alla quantità, maggiormente propensa all'individuazione degli elementi che accomunano piuttosto che a quelli che dividono.

È una sfida importante per il territorio centese, sicuramente nuova, forse molto complessa. Ma non raccoglierla vuol dire accettare l'idea che il proprio destino sia interamente determinato da fattori esterni, siano essi le trasformazioni inevitabili dei mercati di sbocco, la crescita di nuovi potenti *competitors* o anche semplicemente la formazione di nuove geografie economiche a livello regionale.

Non sarà facile sviluppare una cultura della relazione in un territorio che sulla forza della propria soggettività ha costruito il suo sviluppo. Però le analisi condotte dimostrano che questa è la strada. I soggetti più vitali della realtà centese hanno sicuramente la forza per comprenderlo e l'orgoglio per provare ancora una volta a determinare il proprio futuro.



## INTRODUZIONE

Il modello socio-economico centese fondato sul ruolo guida di un grappolo di imprese manifatturiere (prevalentemente metalmeccaniche) di media dimensione e grande dinamismo, territorialmente radicate sia produttivamente che identitariamente, ha consentito al territorio di realizzare dal dopoguerra agli anni '80 una crescita straordinaria, con tassi di sviluppo perfino superiori a quelli medi delle tre province di riferimento.

Grazie anche alla presenza di sane istituzioni bancarie (anche esse territorialmente radicate) e di seri luoghi di formazione professionalizzante, i successi di queste aziende si sono innervati nel territorio alimentando (per legami produttivi o per effetti emulativi) la nascita e la crescita di tante altre imprese, la diffusione di una consapevolezza identitaria del proprio sapere fare, la coesione e la stabilità sociale (favorite anche dalla rendita sociale assicurata dalla Partecipanza), la salvaguardia della peculiare *heritage* culturale, la crescita della qualità urbana e delle funzioni (professionali, commerciali, relazionali) insediate.

Tutto ciò è avvenuto in uno scenario di relativa autonomia dell'ambito territoriale costituito da Cento e dai comuni limitrofi (a partire da Sant'Agostino e Pieve) rispetto ai centri maggiori (Bologna, Ferrara, Modena) e di progressiva estensione della sua influenza sui territori vicini.

Dagli anni '80 in poi, tuttavia, una parte consistente delle imprese guida ha cominciato a cambiare natura, con la modifica degli assetti proprietari ed il progressivo inserimento in configurazioni aziendali di più larga dimensione, con testa e cuore collocati altrove. Per certi versi questa evoluzione è stata probabilmente positiva, consentendo il permanere degli insediamenti produttivi e occupazionali nel territorio. Tuttavia ha provocato un allentamento del radicamento territoriale sia in termini di minore alimentazione delle filiere di fornitura sia in termini di indebolimento del ruolo sociale trainante esercitato dalle imprese guida. A questa specifica evoluzione si sono sovrapposti – a partire dagli anni '90 – il generale processo di ridimensiona-

mento della occupazione manifatturiera nei Paesi più sviluppati e, nell'ultimo decennio, la stagnazione economica europea.

Gli effetti di questo insieme di fattori non sono stati devastanti come è avvenuto in altre zone. Hanno però determinato un complessivo ridimensionamento delle attività manifatturiere e soprattutto una radicale riconfigurazione della loro struttura e del loro ruolo:

- come detto la maggior parte degli insediamenti delle aziende leader sono rimasti ma, ad esclusione di pochi ancorché significativi casi, si sono allentati i legami sociali e produttivi con il territorio;
- la fascia delle imprese medie tutto sommato ha tenuto, qualcuno è uscito ma la gran parte ha resistito adeguandosi al nuovo contesto attraverso processi di efficientamento che consentono di sfidare anche i mercati internazionali. Poche, però riescono a salire di scala o ad attivare percorsi di rete: le risposte individuali appaiono spesso assai brillanti, ma restano individuali.

Ciò che veramente è stato pesantemente ridimensionato è il tessuto delle piccole e piccolissime aziende: ne chiudono molte, ne nascono poche e pochissime riescono a crescere. Il confronto tra i dati censuari del 2001 e del 2011 consente di evidenziare emblematicamente le caratteristiche del piano inclinato attraverso il paragone tra il dato sulla riduzione (tutto sommato modesta e perfino inferiore all'andamento medio generale) del numero degli addetti e la assai più consistente caduta del numero delle imprese manifatturiere concentrato nelle classi dimensionali di minore dimensione. Si può spiegare oggettivamente questo fenomeno con la caduta della domanda interna e di quella locale, ma forse esiste anche una componente soggettiva: animare e far crescere un'impresa (in particolare manifatturiera) non è più l'attività principale alla quale si applicano le ambizioni.

La questione non è dunque tanto la contrazione del peso produttivo e occupazionale dell'industria manifatturiera (in linea se non inferiore all'andamento fisiologico), quanto la perdita del suo ruolo sistemico, della sua capacità di immettere una spinta propulsiva nel tessuto socioeconomico.

Anche lo scenario territoriale ha subito delle trasformazioni, in parte per ragioni di ordine generale (la rinnovata centralità delle aree metropolitane nell'economia globalizzata e terziarizzata) ed in parte per motivazioni specifiche: l'evoluzione della configurazione produttiva ha reso meno particolare il profilo del territorio centese (che non aveva mai veramente assunto una fisionomia distrettuale come Carpi, Sassuolo o la stessa Mirandola) rendendolo più simile (e più interconnesso) al resto dell'area di insediamento diffuso di attività industriali e logistiche articolate compresa tra le direttrici Bologna-Ferrara e Bologna-Modena.

In questo contesto si è aperta per la città di Cento l'opportunità di far crescere il suo ruolo di riferimento territoriale intermedio (non solo per ubicazione, ma anche per ruolo e concentrazione di funzioni urbane) che avrebbe potuto, almeno in parte, sopperire all'affievolimento della spinta del comparto industriale dando luogo ad una configurazione più articolata ma potenzialmente altrettanto dinamica. Su questa prospettiva (di cui è emblematica, ancorché parziale, testimonianza il successo dell'insediamento di un grande centro commerciale rivolto ad un ampio bacino di utenza) si è abbattuto il terremoto del 2012 che sembra averla, almeno per il momento, congelata.

Con l'eccezione (purtroppo non irrilevante) dell'assenza del collegamento ferroviario, Cento dispone di tutte le caratteristiche che la rendono potenzialmente:

- in una visione ampia uno dei centri intermedi ordinatori (e forse il più importante) di un'area demograficamente ed economicamente molto consistente che può essere fatta corrispondere, in prima approssimazione, ai territori dei comuni compresi nelle Unioni dell'Alto ferrarese, Reno-Galliera, Terre d'Acqua e Modena Nord (al netto probabilmente di quelli più prossimi a Bologna come Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno e Castel Maggiore);
- con un approccio più contenuto, la realtà urbana di riferimento di un ambito più ristretto (ma comunque intorno ai 150.000 abitanti) costituito dai comuni limitrofi o prossimi.

Schematicamente gli elementi a favore di questi scenari sono i seguenti:

- in primo luogo il dato demografico: con 36.000 abitanti (che diventano 50.000 con l'aggiunta di quelli dei comuni integrati di Sant'Agostino e Pieve di Cento) Cento è il più grande dei 29 comuni compresi nelle quattro Unioni precedendo San Giovanni in Persiceto (poco meno di 28.000) e Mirandola (poco più di 24.000) e ponendosi decisamente su un'altra scala rispetto ai successivi (Castel Maggiore non raggiunge i 18.000 e Finale Emilia resta al di sotto dei 16.000). Peraltro è anche la realtà con maggiore crescita di popolazione tra i centri più grandi (+19% tra il 2001 ed il 2011) preceduta solamente da realtà con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti);
- in secondo luogo Cento ha già oggi la più completa dotazione di funzioni urbane intermedie (ospedale, istituti scolastici secondari, centri commerciali, uffici pubblici, ecc.) tra i comuni dell'area precedendo Mirandola e, in modo ancora più netto, San Giovanni in Persiceto e Castel Maggiore;
- in terzo luogo, benché il sistema produttivo centese non abbia più il dinamismo del XX secolo, rimane uno dei più solidi del territorio e continua a caratterizzarsi per la presenza di imprese particolarmente internazio-

nalizzate e innovative. Inoltre, i due fondamentali fattori complementari dello sviluppo centese (imprese di credito locali sane e radicate, luoghi di formazione seri e qualificati) continuano a sussistere e ad esercitare il proprio ruolo su porzioni consistenti dell'area contribuendo significativamente a rafforzare la polarità di Cento.

Più problematica la valutazione della collocazione territoriale. È vero, infatti, che Cento è baricentrica rispetto al territorio delimitato, ma è altresì vero che l'assenza del collegamento ferroviario costituisce un fattore di limitazione non trascurabile soprattutto rispetto alle aree maggiormente distanti (e più vicine ai capoluoghi).

Dimensione e dinamica demografica, dotazione di servizi funzionali, solidità, dinamismo e articolazione del tessuto economico, accessibilità, sono i fattori materiali che concorrono a determinare le potenzialità di una realtà urbana. Vi è tuttavia un ulteriore fattore, altrettanto rilevante, che è meno materiale e meno facile da quantificare, che viene in genere sintetizzato dall'espressione attrattività.

Una città è attrattiva quando assicura ai suoi residenti e utilizzatori un'offerta complessa di qualità di vita e di relazione che va dall'efficienza dei servizi all'articolazione del commercio, comprendendo anche le attività culturali e di intrattenimento, nonché la qualità urbanistica e la dotazione di una *heritage* storica, artistica e architettonica.

È proprio su questo versante che le notevoli potenzialità di Cento sono state congelate dal terremoto del 2012 e dalle difficoltà che incontra la ricostruzione.

Il centro storico della città è, di per sé, una realtà attrattiva, di pregio architettonico ed urbanistico, impreziosita dall'eredità del Guercino e resa vitale da un'articolata offerta commerciale e da una certa vivacità culturale. Il perdurare dell'assetto provvisorio post-sisma (emblematicamente rappresentata dalla chiusura della Pinacoteca, dal trasferimento del teatro, e dall'incombenza dei ponteggi di sicurezza nel centro cittadino) rischia però di far avvizzire questa attrattività facendo progressivamente deperire sia la funzione di luogo di incontro sia quella di insediamento di servizi e attività di rango elevato.

Riassumendo, Cento si trova oggi ad un bivio. In parte per cause esogene e in parte endogene, riferibili alla difficoltà di introdurre elementi di cambiamento in un modello che per tanti anni ha mostrato di funzionare molto bene, determinando significativi livelli di benessere locale.

Le cause esogene sono fin troppo note e sono individuabili:

- nei processi di globalizzazione che, se hanno impattato relativamente sulle grandi aziende locali, hanno indebolito notevolmente il modello locale di proliferazione contoterzista;

- nel terremoto del 2012, che ha costretto la città a ripiegare su se stessa rinunciando a tempo ancora da definirsi ad alcuni contenitori funzionali e impoverendo la tradizionale vitalità (commerciale e di relazione) del centro storico.

Tra le cause endogene vanno ascritte:

- la scarsa attitudine a reiventarsi, ad individuare nuove funzioni in grado di aumentare l'afferenza e l'efficienza della città;
- la difficoltà di costruire relazioni ed alleanze con altri territori, restando prigioniera di un modello insulare dove le proprie storiche qualità vengono considerate sufficienti e non bisognose di inserimento in reti di virtuosità allargata.

In uno scenario di medio periodo, Cento non può che scegliere la via della transizione. Una via complessa ma anche stimolante per chi voglia coglierne la sfida. Transizione non vuol dire solo cambiamento, vuol dire percorso verso il cambiamento. È durante il percorso che si individuano e si selezionano le opportunità, è durante il percorso che si costruiscono le alleanze (tra gli abitanti della città, tra le forze sociali ed economiche, ma anche tra i comuni vicini).

Il terremoto e il conseguente impoverimento del centro storico e la crisi del micro-tessuto produttivo locale possono essere interpretati come elementi che segnano l'esigenza di un ripensamento del modello e di una conseguente ripartenza, qualcosa in grado di avviare un percorso diverso da quello del passato. Serve però un ambiente concettuale di riferimento nel quale amministratori locali, imprese e cittadini possano riconoscersi. Al riguardo una possibilità può essere individuata nel Transition Network, la rete di città in transizione nata a Totnes in Gran Bretagna nel 2006 dall'intuizione di Rob Hopkins che tra l'altro sta attecchendo rapidamente proprio nella regione Emilia Romagna.

Si tratta di un riferimento che ha valore esemplificativo non tanto per i contenuti specifici – che possono cambiare a seconda dei contesti – quanto per l'approccio al cambiamento. Un approccio di cui ha sicuramente bisogno il Paese nel suo complesso (non a caso il Censis stesso si occupa di redigere periodicamente un "Diario della transizione"), ma che trova il suo terreno di coltura elettivo proprio nelle città il cui modello di funzionamento o è entrato in crisi o mostra segni di cedimento.

I presupposti del movimento per la transizione sono molto diversi da quelli della cosiddetta decrescita felice. L'obiettivo è opposto: crescere, ma crescere bene. Non c'è un riferimento ideale alla dimensione locale, anzi, tutto si basa sulla cultura della relazione allargata. C'è una forte fiducia nel progresso e nella crescita, purchè vengano considerati come circolari, in-